

Strage in Croazia



«Un'esplosione, il fuoco, per i miei compagni era la fine»
Parla il tenente Renato Barbafera che insieme agli altri
ha assistito in diretta al blitz dell'aereo federale
«Era il compleanno di Marco, ci disse poi si va in pizzeria»

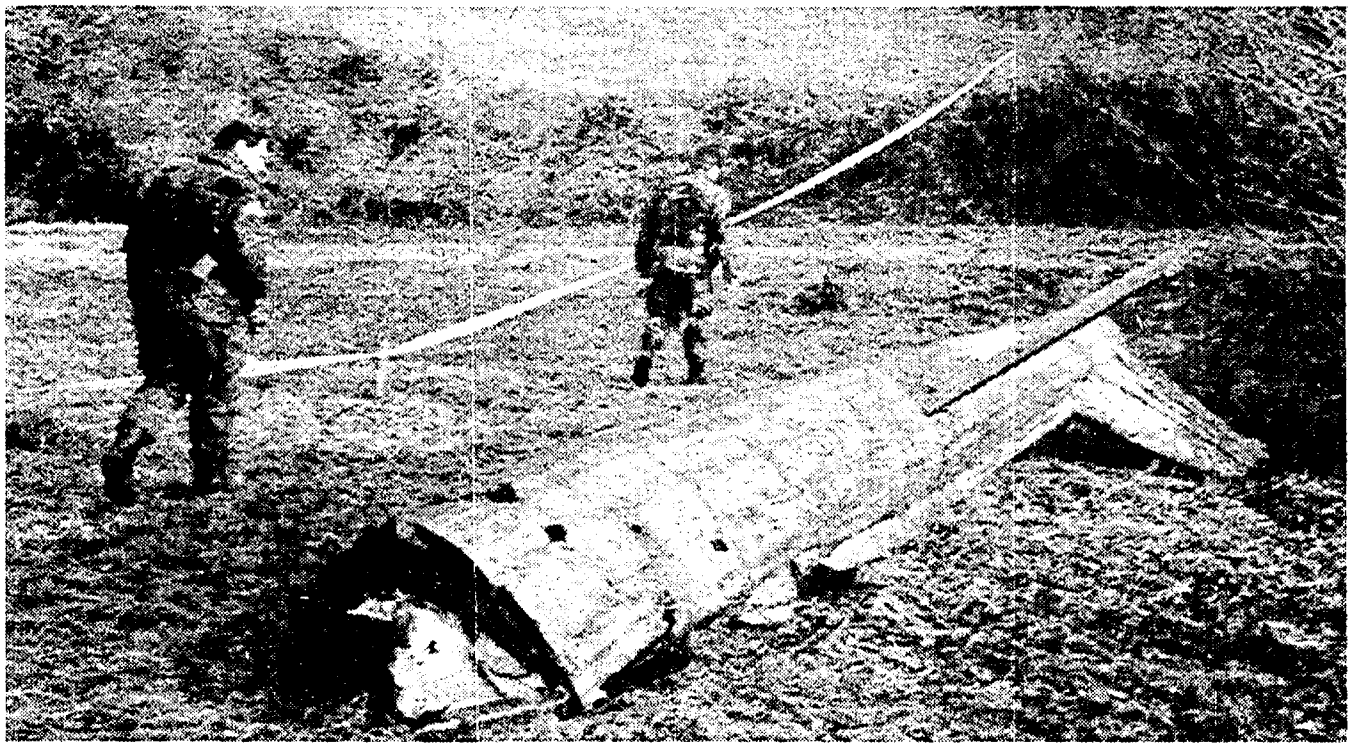
«L'elicottero era una palla di fuoco»

Gli italiani superstiti: «Il Mig serbo ha mirato per colpire»

«Una forte esplosione, poi una vampata di fuoco. Davanti a noi abbiamo visto una nube nera e un aereo coior argento che si allontanava». Il racconto della strage premeditata fatto dai tre militari italiani superstiti. «Dapprima pensavamo ad un'avarìa, poi abbiamo distinto le raffiche sparate contro di noi». La manovra per sfuggire ai caccia poi l'orribile scena dei cadaveri scaraventati a centinaia di metri.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

ZAGABRIA. Cronaca di una strage premeditata. «Un'esplosione, una vampata di fuoco nel cielo, poi una fumata nera. E un aereo di colore argento che si allontanava sfrecciando». Renato Barbafera, è un giovanotto pugliese di Trani dall'aria seria e professionale. Solo il pallore del suo viso tradisce il profondo dolore per gli amici morti avvolti in una palla di fuoco, uccisi dal razzo assassino. Anche loro hanno visto la morte in faccia hanno sentito il secco tam-tam delle raffiche di mitraglia sparate dal Mig. E si deve al tenente Barbafera la salvezza del secondo equipaggio, quello dell'altro elicottero sceso a terra in un baleno per scappare alla caccia federale. «E chi se l'aspettava - dice cercando di non tradire l'emozione - era un volo normale, annunciato. Avevamo appena sorvolato il villaggio di Varazdine ed eravamo in collegamento con Zagabria. L'altro elicottero, quello del tenente Venturini, volava un po' più a bassa quota a circa centocinquanta metri da noi, e a cinquecento metri da terra. Ad un tratto abbiamo sentito dei rumori che non ci hanno fatto pensare ad un attacco. Sembravano vibrazioni, temevamo un'avarìa ed abbiamo iniziato a preoccuparci. Neppure un istante dopo, ma che dico, una frazione di secondo ho visto una forte esplosione, le fiamme, il fumo. L'elicottero si è spezzato in due tronconi. Ho capito in un istante che quello che avevamo sentito erano i rumori di una sventagliata di mitraglia. Vedendo quel fumo nero, l'elicottero in pezzi ho pensato che per i miei colleghi non c'era scampo. Ho lanciato il My Day, l'osco dell'aeronautica, poi ho aggiunto in italiano «è stato colpito un elicottero». La radio è rimasta accesa, ho parlato con gli altri che erano a bordo. «Ci sparano scandendo: Mio Dio no» ha esclamato Di Bernardo, il nostro specialista. E ho potuto vedere un aereo dal colore argento che si allontanava. Non ho potuto identificarlo e fuggito in un baleno, lo dovevo pensare alla nostra salvezza. Ho effettuato una discesa rapida sulla nostra sinistra temendo che potessero tornare. Paolucci, il secondo pilota è venuto ai comandi. Siamo scesi a terra in una trentina di secondi. La mitraglia e i razzi del Mig avevano consumato la tragedia in un secondo



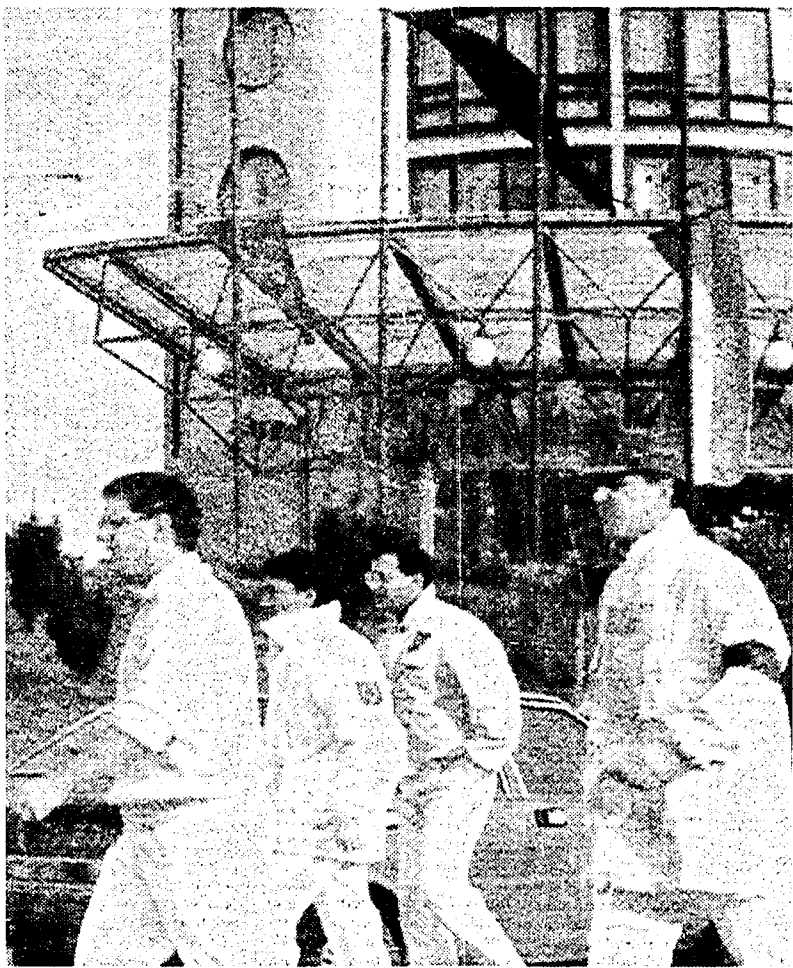
Un funzionario della Cee ispeziona gli effetti personali delle vittime

Violata la tregua Nave passeggeri colpita a Kolocep

ZAGABRIA. Tregua violata. Anche dopo l'agghiacciante blitz militare contro l'elicottero degli osservatori Cee, costato la vita a quattro italiani e un francese, le armi hanno continuato a far sentire il loro fragore nella Jugoslavia martoriata dalla guerra. Le postazioni dell'artiglieria federale ad Orasac, su una collina alle spalle dell'antica città di Dubrovnik, hanno puntato le loro mitragliatrici pesanti sulla nave passeggeri «Tuzla» della società di navigazione istriana «Jadrolinija», in entrata ed uscita dal porto della vicina isola di Kolocep. Per un soffio si è evitata la strage. Bersagliata due giorni fa, colpita allo scafo dalla pioggia di proiettili, l'imbarcazione per fortuna non è stata centrata in modo grave. Tanto panico per i 114 passeggeri a bordo e per gli otto membri dell'equipaggio ma nessuno di loro è stato ferito.

La guerra è continuata anche a Nustar, vicino a Vinkovci in Slavonia. Le trattative in corso tra croati e serbi per tentare di riportare la pace nella zona sotto tiro delle artiglierie, sono state interrotte. Vicino a Nova-Gradiska, una trentina di chilometri a sud di Zagabria, una guardia croata è rimasta ferita durante un bombardamento sul villaggio di Sirinci.

Segnali sporadici ma inquietanti, a poche ore di distanza dal brutale attacco all'elicottero neutrale della Cee in Croazia. La pace è appesa ad un filo. I Dodici «sbrogliati» per il blitz del Mig federale, hanno ribadito il loro impegno a favore di una soluzione politica del conflitto jugoslavo, il presidente delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, dal palazzo di Vetro ha insistito sull'urgenza di raddoppiare gli sforzi di pace. Ma il criminale abbattimento dell'elicottero della Cee rischia di vanificarli.



Una bandiera nera è stata issata tra quella della Cee e quella della Croazia davanti all'albergo che ospita gli osservatori della Comunità europea. In alto il troncone della coda dell'elicottero abbattuto dal Mig21

Il ministro della difesa di Belgrado è stato silurato ieri: gli oltranzisti della Krajina avevano chiesto la sua testa. Il governo ordina un'inchiesta sull'incidente e invita esponenti italiani e francesi. Cerimonia funebre a Zagabria per le vittime

Si dimette il generale Kadijevic, arrestati i piloti

Purga a Belgrado. Il ministro della Difesa generale Kadijevic è stato silurato ieri e sostituito dal generale Adzic. Sospeso il comandante dell'aviazione, arrestati i piloti dei Mig assassini. La testa di Kadijevic era stata chiesta dagli oltranzisti della Krajina. Il governo ordina una commissione d'inchiesta sull'incidente e invita i rappresentanti italiani e francesi. A Zagabria la cerimonia funebre per le cinque vittime.

DAL NOSTRO INVIATO

ZAGABRIA. Cadono le teste sulla scia del missile che ha abbattuto l'elicottero degli osservatori Cee. Silurato il ministro della Difesa Kadijevic che si è dimesso. Sospeso dal servizio (in un primo tempo sembrava addirittura arrestato) il capo dell'aviazione Jurjevic, incarcerato i due piloti dei Mig assassini. Un terremoto, dal vertice alla base della piramide militare di Belgrado. Capri esplosivi? Battaglie all'ultimo

dal generale Adzic che non ha mai fatto mistero dei propri propositi di rivincita. Le cronache lo ricordano per la vena di vendetta che ha animato durante le battaglie in Slovenia e all'indomani della partenza delle truppe federali dalla piccola repubblica: «Andremo a stanarli anche nelle fogne», disse ricordando che i suoi familiari erano stati sterminati dai croati nel corso della seconda guerra mondiale. E in Jugoslavia, si stanno consumando vendette antiche. È il siluramento di Kadijevic, dato per spacciato mille volte e sempre sopravvissuto alle tempeste politiche, appare ispirato dai settori più irriducibili del versante serbo. Ieri, quasi a presagire l'imminente purga, il capo della regione autonoma della Krajina, Milan Babic aveva puntato il dito accusatore contro Kadijevic definendolo il responsabile dell'abbattimento dell'elicottero. E sempre Ba-

vic aveva detto di non essere contrario all'arrivo dei caschi blu dell'Onu «a patto che non vengano lesi i diritti dei serbi nella nostra regione» e «che vi sia una presenza dell'esercito federale». Ma è stato lo stesso presidente serbo Slobodan Milosevic a criticare aspramente le posizioni di Babic definito come «estremamente irresponsabile». In singolare sintonia con Babic c'è però anche il comandante del corpo d'armata di Knin (che controlla appunto la Krajina) generale Mladic per il quale l'armata federale non ha alcuna intenzione di abbandonare la «repubblica serba della Krajina» perché «uno dei punti del piano di pace precisa che l'esercito deve restare nelle caserme nelle quali si trovava prima del conflitto».

Un'interpretazione «liberata» degli accordi di Sarajevo, che pare soprattutto un annuncio della carica degli oltranzisti.

Quel che è certo è che, dopo l'abbattimento dell'elicottero in Croazia, cresce non solo l'isolamento ma anche l'imbarazzo di Belgrado. Il governo federale, ricalcando i giudizi espressi dalla presidenza collegiale, e osando un linguaggio deciso e insolito, ha definito ieri una flagrante violazione degli accordi per il cessare il fuoco. L'attacco del Mig agli elicotteri della Cee. E dopo aver ordinato la «purga» dell'aviazione e ai vertici dell'armata, il governo di Belgrado ha nominato una commissione d'inchiesta sull'accaduto ed anzi proponendo di accogliere i rappresentanti italiani e francesi.

Il presidente croato Tudjman, in partenza per Bruxelles dove sarà oggi ospite dei ministri degli Esteri dei Dodici, ha ribadito che la comunità internazionale deve fermare l'aggressione della Serbia, e impedire che i federali compino al-

tre missioni in violazione della tregua bloccando lo spazio aereo di Belgrado. Tudjman non ha ritenuto invece di partecipare alla cerimonia funebre che si è svolta ieri nel tardo pomeriggio a Zagabria. Oltre mille persone si sono raccolte attorno alle bare con le salme dei quattro militari italiani e dell'osservatore francese morti nell'abbattimento dell'elicottero. Al centro della navata i feretri coperti dalla bandiera blu stellata della comunità europea. Davanti all'altare una delegazione degli osservatori e i colleghi dei militari uccisi nell'agguato. Il vescovo Djuro Koka celebrando la messa, ha levato una preghiera per «chi si batte per la pace». La Croazia è rappresentata dal presidente del Parlamento Darko Domijan, da un delegato del governo Made Granic, e dal ministro degli Esteri Separovic. Quest'ultimo, parlando con i giornalisti, ha detto che «i fed-

rali vogliono frenare il riconoscimento della Croazia e continuare la guerra; noi invece intendiamo rispettare gli accordi stabiliti a Sarajevo».

Sui diversi fronti del conflitto continuano le scaramucce, e i federali non risparmiano scarche di granate sui centri della Slavonia e della Dalmazia. A Dubrovnik è stata nuovamente bersagliata dalle raffiche dei mitra sparate dai federali una nave passeggeri. Ma anche ieri non vi sono stati combattimenti intensi. La Cee, dopo l'incidente di lunedì, ha bloccato le missioni degli osservatori e chiede garanzie alle parti in conflitto. L'ennesimo incontro fra serbi e croati e osservatori in programma ieri a Zagabria è saltato per la diserzione del comandante Raseta. In serata tuttavia l'incontro, che potrebbe gettare acqua sul fuoco, veniva dato per imminente. Oggi riparte alla conferenza di pace.

Di ventuno nazionalità i 50 osservatori dell'Onu che prepareranno il terreno per l'invio dei caschi blu

NEW YORK. Saranno di 21 nazionalità i cinquanta osservatori dell'Onu che dovrebbero partire entro i prossimi giorni per la Jugoslavia per aiutare a mantenere il 15esimo cessate-il-fuoco.

Secondo fonti del «Palazzo di vetro», l'Onu ha chiesto a tutti i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza - Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina - di fornire due o tre ufficiali militari ciascuno per la missione che dovrebbe preparare il terreno per l'invio di una forza di pace di diecimila uomini. Lo stesso ha chiesto ad altri 16 paesi: Bangladesh, Brasile, Canada, Egitto, Finlandia, Ghana, India, Irlanda, Kenya, Malaysia, Norvegia, Pakistan, Singapore, Svezia, Svizzera e Venezuela.

Tutti saranno «ufficiali di collegamento» già impegnati in altre operazioni di pace internazionali. Saranno assegnati presso l'esercito federale e la guardia croata. Il loro compito principale sarà di garantire le comunicazioni tra le parti avversarie.

Il gruppo di 50 osservatori sarà la pattuglia di punta della più grande forza di pace dislocata nel mondo dall'Onu dai tempi della crisi nel Congo negli anni 60.

L'abbattimento dell'elicottero degli osservatori della Cee ha creato profondo sgomento al Palazzo di Vetro. Il Consiglio di sicurezza ha chiesto immediatamente chiarimenti a Belgrado ma il segretario generale aveva subito chiarito che «l'Onu farà di tutto per riportare la pace», facendo così crollare le speranze di chi voleva che la tragedia bloccasse ogni sforzo verso la fine dell'assurdo conflitto.

